

INTRODUZIONE

- 13 La Valle del Sarno, Pompei e gli Etruschi
Massimo Osanna, Stéphane Verger

GLI ETRUSCHI E LA CAMPANIA

- 24 Gli Etruschi in Campania: il quadro geografico e culturale
Luca Cerchiai
- 28 Gli Etruschi in Campania: il quadro storico
Mario Torelli
- 32 Gli Etruschi e gli altri in Campania: il quadro e l'impatto linguistico
Paolo Poccetti
- 54 Scrivere in Campania prima di Roma
Carmine Pellegrino
- 57 Morire in Campania: riflessi della complessità culturale e sociale nell'ideologia funeraria dall'VIII al IV secolo a.C.
Valentino Nizzo
- 65 Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi e Italici (IX-VI secolo a.C.)
Raimon Graells i Fabregat
- 72 Gli Etruschi campani attraverso gli usi sociali del banchetto (VIII-IV secolo a.C.)
Stéphane Verger

GLI ETRUSCHI IN CAMPANIA PRIMA DI POMPEI

- 104 Gli abitati dell'Età del Ferro in Campania: il caso di Poggioreale, Longola
Claude Albore Livadie
- 105 La Campania, le aristocrazie etrusche e il grande network orientalizzante (IX-inizi del VII secolo a.C.)
Andrea Babbi
- 108 La Campania e la cronologia dell'VIII secolo a.C.
Stéphane Verger
- 110 Etruschi e Greci in Campania
Matteo D'Acunto
- 115 Identità aristocratiche nella Campania orientalizzante
Stéphane Verger
- 121 Gli Etruschi nella cultura aristocratica arcaica in Campania (fine del VII-prima metà del VI secolo a.C.)
Stéphane Verger
- 124 Gli Etruschi nella Campania interna
Gianluca Tagliamonte
- 126 Gli Etruschi, la Campania e le popolazioni indigene dell'Italia del Sud in età arcaica
Stéphane Verger, Massimo Osanna
- 130 L'Adriatico, il Sannio e la Campania: una vecchia storia
Stéphane Verger
- 132 La Campania, gli Etruschi e il commercio del vino
Jean-Christophe Sourisseau
- 136 Gli Etruschi della Campania: produzioni e scambi in Età tardo-orientalizzante e arcaica
Vincenzo Bellelli

POMPEI "ETRUSCA" E LA CAMPANIA ARCAICA

- 162 I nuovi corpi civici nel mondo etrusco arcaico
Enrico Benelli
- 165 Il rito etrusco di fondazione della città
Antonio Gottarelli
- 167 Forme urbane etrusche in Campania
Fabrizio Pesando
- 170 Pontecagnano villanoviana ed etrusca
Luca Cerchiai, Carmine Pellegrino
- 173 Nola. La "città nuova" della *mesogaia*
Mario Cesarano
- 178 La fase "etrusca" di Pompei
Massimo Osanna, Carlo Rescigno
- 192 Le mura in "pappamonte" di Pompei e la questione della fondazione etrusca della città
Marco Fabbri
- 198 La trasformazione delle forme del sacro e del culto nella Campania etrusca
Luca Cerchiai, Paola Aurino
- 202 Luoghi di culto nel suburbio di Pompei: il santuario di Fondo Iozzino
Massimo Osanna, Carmine Pellegrino
- 208 Cantieri, templi e decorazioni architettoniche nella Campania arcaica: circuiti e modelli
Carlo Rescigno, Andrea Averna, Gianluca De Rosa, Marco Pallonetti, Natalie Wagner
- 216 Poseidonia e gli Etruschi
Gabriel Zuchtriegel

IL TRAMONTO DELLA CAMPANIA ETRUSCA

- 238 Dalla prima battaglia di Cuma alla fondazione di *Neapolis*
Alfonso Mele
- 241 Culture aristocratiche etrusco-campane tardoarcaiche (520-460 a.C.)
Natacha Lubtchansky
- 248 Guerra e guerrieri in Campania tra Greci, Etruschi, Sanniti, Lucani e Romani (VI-III secolo a.C.)
Raimon Graells i Fabregat
- 254 Etruschi, Campani e Sanniti
Carmine Pellegrino, Rita Benassai, Valeria Petta
- 258 La fine della cultura etrusca in Campania: gli ultimi vasi di bronzo
Stéphane Verger
- 263 Abbreviazioni
- 265 Bibliografia

La valle del Sarno, Pompei e gli Etruschi

Massimo Osanna, Stéphane Verger

Ricostruire le fasi antiche della storia di Pompei presenta una certa difficoltà. Le vestigia dell'epoca arcaica e di quella classica sono profondamente sepolte sotto gli strati romani e sanniti e spesso, quando sono state raggiunte dagli scavi, si è trattato solo di sondaggi di limitata estensione. Nella maggior parte dei casi, sono stati rinvenuti lacerti di strati *in situ*, intaccati o stravolti dalle occupazioni posteriori. Il materiale archeologico associato è frammentario e di difficile interpretazione, anche quando si tratta dei resti della decorazione architettonica dei monumenti più importanti, come i templi. Ricostruire la pianta urbanistica più antica e riconoscere il primo livello delle mura, poi, è un esercizio difficoltoso che oggi necessita di nuove indagini stratigrafiche mirate.

Lo scavo condotto negli ultimi anni nel santuario extraurbano di Fondo Iozzino, a est della città, ha sensibilmente modificato la visione del primo secolo di vita dell'insediamento (VI secolo a.C.). Sono stati infatti riportati alla luce alcuni livelli intatti, che hanno restituito numerosissime offerte votive: tra queste, un'importante serie di vasi in ceramica di fabbricazione locale con iscrizioni dedicatorie da parte di personaggi con nomi etruschi. Anche grazie a queste scoperte ci si è potuti interrogare sul primo periodo della Pompei etrusca partendo da nuove basi e riesaminare nella sua totalità la documentazione frammentaria proveniente dai precedenti scavi *intra muros*.

Ne emerge un quadro relativamente chiaro, per quanto ancora ipotetico, degli esordi della città. La fondazione può essere collocata intorno alla fine del VII o all'inizio del VI secolo a.C. In questo processo, l'elemento etrusco è dominante, se non esclusivo. Pompei è dunque una di quelle città nuove create alla periferia del mondo etrusco, come *Kainua* (Marzabotto) nell'Etruria padana e, in un certo senso, *Volsinii* (Orvieto) nell'Etruria interna. La sua popolazione iniziale è costituita da Etruschi provenienti dall'Etruria tirrenica e dai grandi centri di quella campana, come Capua, ma probabilmente anche da altre componenti etniche, tra cui alcuni autoctoni italici, come accade nelle altre nuove città dell'epoca.

In Campania, quindi, Pompei si colloca in una posizione particolare dal punto di vista cronologico. La sua fondazione è ben posteriore a quella dei grandi centri etruschi di *Volturnum* (Capua) e di *Amina* (Pontecagnano), databile all'epoca villanoviana (IX secolo a.C.), e a quella del primo insediamento greco di Cuma (seconda metà dell'VIII secolo a.C.). È invece pressappoco contemporanea alla fondazione di Poseidonia (Paestum), e anteriore di un secolo a quella di *Neapolis* (fine del VI o inizio del V secolo a.C.). La città dunque è vecchia di circa un secolo e mezzo quando i primi piccoli gruppi sannitici, giunti dall'Italia centrale interna (dalla regione di Alfedena, in Abruzzo), si stabiliscono nella Piana del Sele, precedendo la lucanizzazione della Campania nel IV secolo a.C.

PRIMA DI POMPEI

La città sorge sulla costa allo sbocco della Valle del Sarno, in una zona di certo densamente occupata fin dall'Età del Ferro, ma che nella Campania arcaica riveste un ruolo peculiare. La Valle del Sarno si trova tra la pianura campana a nord, dominata da due potenti città, quella etrusca di *Volturnum* / Capua e quella greca di Cuma, e la piana del Sele a sud, controllata dal grande insediamento etrusco di *Amina* / Pontecagnano. Fino alla fondazione di Pompei, la Valle del

Sarno è occupata da una popolazione italica che le fonti antiche chiamano *Sarrastrae*¹, il cui centro principale è *Noukria* / Nocera (a meno che queste indicazioni non si riferiscano a una situazione posteriore, cioè al V-IV secolo a.C.).

Questo territorio è quindi una sorta di enclave italica tra i grandi poli che costellano lo spazio campano, collegato a Capua e alla Campania etrusca settentrionale da un itinerario via terra che aggira il Vesuvio da nord, attraverso i grandi centri etruschizzati di Nola, Suessula e *Calatia*. A partire da Nocera si raggiungevano poi, sempre via terra, il nord della Piana del Sele e Pontecagnano. Lo sbocco marittimo della Valle mette inoltre le comunità che la abitano in contatto con gli insediamenti greci di Pithecusa, sull'isola di Ischia, e soprattutto Cuma. In questo modo esse sono rapidamente inserite nella grande rete di scambio marittima transmediterranea di cui la Campania è un nodo importante.

L'insediamento perifluviale di Longola, a monte di quella che poi sarà Pompei, ha restituito vestigia dell'Età del Ferro in eccellente stato di conservazione, che dimostrano in maniera eccezionale tanto la prosperità dell'economia locale quanto l'apertura alle differenti componenti etniche e culturali caratteristiche della Campania alla fine della protostoria, con lo sfruttamento del ricco territorio agricolo, l'allevamento e le attività artigianali specializzate, come la lavorazione del bronzo e la produzione di oggetti in osso e in ambra baltica. Le serie ceramiche e i piccoli oggetti metallici dimostrano la varietà dei contatti stabiliti con il mondo etrusco villanoviano, greco campano, indigeno dell'Italia del Sud e anche adriatico. Alcune serie di vasi miniaturistici e di statuette in terracotta suggeriscono la vivacità delle pratiche religiose.

Nella seconda metà dell'VIII e nel VII secolo a.C., le grandi necropoli di San Marzano e di San Valentino Torio indicano la presenza di un importante centro di popolamento, pienamente inserito nel complesso sistema della rete di scambi interni ed esterni che caratterizza la Campania orientalizzante. Le tombe più ricche di questi cimiteri restituiscono, per così dire, un compendio di tutti i fenomeni di mescolanza, ibridazione e scambi culturali reciproci in atto in quell'eccezionale polo di attrazione mediterraneo che è la regione in quest'epoca. Da una parte, la zona è culturalmente intermediaria tra le facies dell'Età del Ferro dell'Italia del Sud, dell'Italia centrale tirrenica e delle zone interne della Penisola verso l'Adriatico. Dall'altra, si assiste alla compenetrazione di tre sistemi di pensiero aristocratici concorrenti: il primo, originario dell'Etruria tardovillanoviana e poi dell'Italia centrale tirrenica (Etruria meridionale e Lazio); il secondo, greco tardogeometrico, il cui nucleo regionale è costituito dalla colonia euboica di Cuma; il terzo, originario del Mediterraneo orientale, trasmesso attraverso una doppia rete fenicia ed euboica tramite gli ambienti aristocratici particolarmente ricettivi di Cuma, Capua e Pontecagnano.

Le necropoli orientalizzanti della Valle del Sarno sono eccezionali perché evidenziano chiaramente, in una sorta di enclave italica che prospera tra i due grandi poli urbani che contraddistinguono lo spazio campano (Cuma-Capua e Pontecagnano), la complessità delle nuove identità aristocratiche che si alimentano di tutti i modelli ideologici esterni che si sovrappongono alle realtà indigene dell'Età del Ferro.

Le importanti scoperte effettuate nelle necropoli di San Marzano e San Valentino Torio non hanno forse ancora trovato un proprio posto nel dibattito scientifico sul fenomeno orientalizzante. Eppure, nella Valle del Sarno del VII secolo a.C. si ritrova tutto il Mediterraneo, come dimostra una piccola selezione di oggetti eccezionali restituiti dalle tombe più importanti: un carro miniaturistico villanoviano, crateri e calderoni euboici, gioielli orientali egittizzanti, parure italiche in ambra, vasi dipinti dell'Italia meridionale, anfore per il trasporto del vino dall'Asia Minore, ecc. Ricchezze paragonabili a quelle dei complessi funerari più importanti di Pontecagnano (tomba 74 di Montevetrano) e di Cuma (tomba Artiano 104), tra la seconda metà dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.

¹ Conon *FGrHist* 26 F 3.

INTORNO AL 600 A.C.: ALCUNI FATTORI PRELIMINARI ALLA FONDAZIONE DI POMPEI
Alcuni fattori, molto diversi gli uni dagli altri, hanno senz'altro contribuito alla fondazione di Pompei e riflettono la trasformazione delle società etrusca, campana, italica e greca tra la fine dell'epoca orientalizzante e l'inizio di quella arcaica, testimoniando inoltre il carattere originale della città nel contesto delle fondazioni di nuovi insediamenti intorno al 600 a.C.

Il primo fattore attiene allo sviluppo, nell'ultimo terzo del VII secolo a.C., di aristocrazie medie campane che manifestano una cultura mista, a volte conservatrice altre volte innovativa, costituita da elementi italici, etruschi e greci combinati diversamente in base al contesto locale: le grandi città etrusche e greche da una parte, i centri secondari diversamente etruschizzati dall'altra e, per finire, la periferia della Campania interna. Nei pressi della stessa Pompei, un buon esempio è fornito dalle prime tombe della necropoli di via Madonna delle Grazie a Stabia, che risalgono all'inizio del VI secolo a.C. e riflettono una cultura locale caratteristica della popolazione italica della Valle del Sarno, ma contengono anche i nuovi prodotti dell'artigianato e del commercio adatti a quelle élite medie che subentrano all'epoca dei principi orientalizzanti: vasi etruschi in bucchero nero, ceramiche corinzie di importazione o di imitazione, produzioni greco-etrusche regionali, vasi in bronzo da produzioni in serie delle botteghe dell'Etruria interna.

Questi nuovi prodotti provengono dalle botteghe che si sviluppano nei grandi centri urbani regionali, come Capua e Pontecagnano per la ceramica etrusco-corinzia. Nel caso di Pontecagnano, si osserva chiaramente come la produzione si organizzi intorno a botteghe artigianali che sono tanto strutturate secondo i nuovi schemi del processo di fabbricazione arcaico quanto collegate a gruppi gentilizi potenti e concorrenti, che in questo modo mantengono gli equilibri sociali e politici ereditati dall'epoca orientalizzante. Le contraddizioni interne di questa società in via di transizione si manifestano in particolar modo nella diversità dei modelli funerari aristocratici, che a volte sono ereditati da quello delle sfarzose tombe campane e in altri casi obbediscono a una nuova forma di ideologia eroica greca.

La nuova situazione si traduce in un rafforzamento dei legami con diverse importanti città dell'Etruria interna: quelle dell'Etruria tirrenica meridionale (Cerveteri, Veio) e centrale (Vulci), ma anche i nuovi centri emergenti dell'Etruria interna (*Volsinii*, Chiusi), che costituiscono l'anello di congiunzione tra le coste tirrenica e adriatica della Penisola. Forse proprio in questa occasione si intensificano i contatti tra centri della Campania, comunità sannitiche dell'Appennino e società daunie e picene dell'Adriatico. Si osserva al contempo un aumento della mobilità personale, professionale o familiare verso i centri della Campania, che forse preparano già il successivo insediamento di gruppi più importanti, etruschi inizialmente e sanniti in seguito. La presenza a Capua e a Cuma di prodotti della toreutica laconica, originari delle botteghe di Sparta nel Peloponneso o delle loro succursali nell'Italia meridionale, dimostra che tra i principali centri della Campania e la colonia laconica di Taranto si stabiliscono nuove connessioni tramite le comunità tribali della Basilicata interna, come quelle di Torre di Satriano, Serra di Vaglio e Baragiano.

L'approvvigionamento di oggetti di qualità, nonché di prodotti come vino e olio, presuppone anche lo sviluppo, a partire dalla fine del VII secolo a.C., di una produzione locale, e l'organizzazione della distribuzione dei prodotti agricoli nella regione (il che spiega l'inizio della fabbricazione massiccia di anfore da trasporto), che si inserisce nella strutturazione del grande commercio mediterraneo greco ed etrusco, di cui la Campania diventa uno dei centri nevralgici. Fin dall'inizio del VI secolo a.C., i dati archeologici restituiscono un Mar Tirreno costellato da scali marittimi più o meno importanti (come quello del piccolo insediamento di Punta Chiarito, sull'isola d'Ischia) e solcato da navi cariche di grandi quantità di vino e di oggetti di lusso (come quella che affonda al largo dell'isola del Giglio verso l'inizio

del VI secolo a.C.). Un intero mondo mercantile cosmopolita è all'opera: Greci della Campania, ma anche della Sicilia, di Corinto e dell'Asia Minore; Etruschi campani, ma anche di Cerveteri e di Vulci; Italici, infine, che siano Campani, Latini, Osci o Dauni (come il *Dazimos* che, intorno al 600 a.C., incide il suo nome su un'anfora di produzione locale rinvenuta a Pithecusa).

Non stupisce che questa fase, segnata da tante grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche, sia caratterizzata anche da un'ampia ondata di fondazioni, rifondazioni o ristrutturazioni urbane, in Campania come nel resto del Tirreno e, ancora più in là, nel Mediterraneo occidentale e centrale. Pensiamo a tutte le colonie greche fondate intorno al 600 a.C.: le focee *Massalia*, *Emporion* e, un po' più tardi, *Alalia* e *Hyele* / *Velia*; le sottocolonie di Sibari, e in primo luogo Poseidonia / Paestum; Selinunte e Agrigento in Sicilia; Metaponto sulla costa ionica; Apollonia ed Epidamno, le colonie di Corinto sulla costa dell'Illiria, alle porte dell'Adriatico, ecc. Nel mondo etrusco è l'epoca della riorganizzazione di *Volsinii* / Orvieto, di *Volturnum* / Capua e, poco dopo, della fondazione di Marzabotto, sull'Appennino bolognese.

È questo lo specifico contesto storico in cui va considerata la fondazione di Pompei allo sbocco della Valle del Sarno, più o meno nel momento in cui i sibariti fondano Poseidonia nella porzione meridionale della Piana del Sele. Essa rappresenta l'esito dei processi di trasformazione delle società della Campania alla fine dell'epoca orientalizzante, introducendo le nuove forme di pianificazione urbana, di organizzazione territoriale e di strutturazione delle reti di scambio terrestri e marittime caratteristiche dell'inizio dell'epoca arcaica.

LA POMPEI "ETRUSCA"

Lo stato attuale delle conoscenze relative al primo periodo di Pompei sembra indicare che i principali elementi dell'organizzazione urbana, ancora visibili nel tessuto romano che precede l'eruzione, risalgano alla prima metà del VI secolo a.C.: la distinzione di una città alta "antica" e una città bassa "recente"; i principali assi viari, come la via Stabiana; l'organizzazione interna dei quartieri in isolati regolari, ma non necessariamente ortogonali; un abbozzo del percorso delle mura; la costruzione dei primi santuari urbani ed extraurbani. Per comprendere il progetto dei fondatori all'inizio dell'epoca arcaica occorre quindi partire dalla pianta 'attuale' della città.

La pianta, che è stata paragonata a quella delle città nuove dell'epoca classica (come Marzabotto), presenta tuttavia le caratteristiche principali dell'urbanistica delle fondazioni dell'alto arcaismo, di cui oggi conosciamo alcuni esempi soprattutto nel mondo greco: la distinzione tra una città alta, che si suppone antica (si tratti o meno di un'acropoli), e una città bassa a pianta regolare, che si ritrova per esempio nella colonia focea di *Emporion*, in Catalogna (dove tuttavia *Palaiopolis* e *Neapolis* sembrano topograficamente distinte); uno spazio urbano semiregolare, dove ogni quartiere ha la propria organizzazione viaria costituita da isolati regolari di dimensioni e orientamento specifici (come nella colonia megarese di Selinunte, in Sicilia, o in quella corinzia di Apollonia, in Illiria); una complementarità funzionale dei principali santuari urbani e dei luoghi di culto extraurbani situati sul versante marittimo della città. Altri centri della Campania fondati o riorganizzati in quest'epoca hanno avuto probabilmente caratteristiche simili.

Individuare gli elementi propriamente etruschi nella forma urbana di Pompei è più arduo. Ma sappiamo davvero come si presentava una città etrusca all'inizio dell'epoca arcaica? Le prospezioni geofisiche eseguite a Veio e le informazioni disponibili per altri grandi centri dell'Etruria meridionale sembrano mostrare piante abbastanza simili, con un'urbanistica incentrata intorno a un asse viario principale che struttura lo spazio *intra muros*. A questo proposito, forse ci si dovrebbe chiedere quale sia stato il ruolo esatto della via Stabiana nella creazione dell'agglomerato: in una concezione etrusca della

fondazione religiosa della città, si potrebbe supporre che il suo orientamento nord-ovest / sud-est, che corrisponde forse alla direzione nella quale vediamo sorgere il sole intorno al solstizio d'inverno, riproduca quello della prima osservazione (*spectio*) effettuata dagli auguri per collocare ritualmente la nuova città nel Cosmo e orientarla in funzione della divisione del cielo in regioni, come definito dall'*etrusca disciplina*. Le ricerche recenti sulle procedure di determinazione della pianta ortogonale della città etrusca di Marzabotto e sulle modalità di utilizzo del *templum* augurale di *Bantia* / *Banzi* confermano il ruolo centrale svolto da questo primo atto rituale di fondazione nella definizione dell'organizzazione topografica della nuova città². Ma quest'ultimo punto richiederebbe un'attenta verifica.

Come in molte altre città arcaiche, le principali incertezze sono legate alla localizzazione e alla morfologia del porto e alla sua relazione con la foce del fiume Sarno. Le notizie di cui disponiamo sul territorio della città, sulla sua estensione e sulle sue relazioni con quello dei centri interni della Valle sono poche, ma la difficoltà principale nello studio della Pompei arcaica risiede soprattutto nel fatto che non conosciamo le necropoli dell'epoca.

I dati raccolti recentemente nel santuario di Fondo Iozzino, vicino alla zona in cui potrebbe essersi trovato il porto, sono importanti per le informazioni che forniscono sulle popolazioni della prima Pompei. Le ceramiche deposte, che costituiscono piccoli servizi per le libagioni, richiamano una facies tipologica locale della Valle del Sarno. Le iscrizioni dedicatorie seguono una grafia tipica dell'Etruria meridionale, con qualche particolarità che rimanda alla Campania settentrionale. I nomi individuali restituiscono le stesse indicazioni. Quanto alle prime architetture monumentali (in particolare, quella del Tempio di Apollo), esse rientrano in uno stile globalmente campano ben noto a Cuma, da cui forse provengono alcuni degli artigiani attivi a Pompei. Tutto ciò indica una popolazione relativamente omogenea, composta da Etruschi immigrati e Campani trasferiti (Etruschi, Italici e forse Greci), ugualmente inseriti nel tessuto culturale e politico della Campania arcaica.

IL CREPUSCOLO DELLA POMPEI "ETRUSCA"

Alla fine dell'epoca arcaica, la Campania è teatro di nuovi rivolgimenti che in pochi decenni sconvolgono gli equilibri militari e politici in favore di Cuma. Le fasi principali di questo processo sono le seguenti: la fallita spedizione degli Etruschi dell'Adriatico, degli Umbri e dei Dauni contro Cuma nel 524 a.C.; la tirannide di Aristodemo e la sua caduta intorno al 480 a.C.; la fondazione di *Neapolis* da parte dei cumani alla fine del VI o all'inizio del V secolo a.C.; la battaglia navale di Cuma nel 474 a.C., che vede la flotta greca della stessa Cuma e di Ierone I di Siracusa distruggere quella etrusca. Sono gli esordi campani di quella che è stata definita la "crisi del V secolo" e che riguarda il mondo etrusco nella sua totalità.

Per la stessa Pompei, lo sviluppo di *Neapolis* da un lato e, simultaneamente, quello dei centri di Nocera e di Fratte, subito a sud, sembrano comportare il declino della Pompei "etrusca". È difficile seguire con precisione le fasi di questa vicenda. Per esempio, le collezioni antiche raccolte nell'area delle città vesuviane contengono numerosi vasi in bronzo etruschi della fine dell'epoca arcaica (inizio del V secolo a.C.). Si tratta di produzioni di Vulci e della Campania settentrionale che facevano parte di servizi da banchetto identici a quelli utilizzati dalle grandi famiglie di Nocera e di Fratte nella stessa epoca. Una parte dei vasi decontestualizzati proviene forse dalla stessa Pompei? E, dando per buona quest'ipotesi, la città ha goduto come le sue vicine di una fase tardoarcaica brillante? Oppure, al contrario, essi provengono dai nuovi centri della Penisola sorrentina e sono stati attribuiti per comodità al sito più prestigioso della regione? Solo la scoperta delle necropoli di quest'epoca permetterebbe di rispondere a questi interrogativi.

² Si veda il contributo di A. Gottarelli in questo volume, con bibliografia.

È ancora più difficile delineare per Pompei la grande fase di trasformazione con la quale si sono confrontati tutti i centri campani nella seconda metà del V secolo a.C. È questa infatti l'epoca della formazione dell'*ethnos* dei Campani (attribuita a un atto formale che si collocherebbe secondo le fonti nel 438 a.C.), della sua espansione militare (segnata in particolare dalla conquista di Capua e di Cuma alla fine del terzultimo decennio del V secolo a.C.) e dell'arrivo dei primi gruppi dal Sannio e dalla Daunia. Dal momento che le prime fasi della sannitizzazione della città e, più in generale, della Valle del Sarno non sono note con precisione, per ricostituirne a grandi linee lo sviluppo occorre guardare ai grandi centri della Piana del Sele.

Le ricerche recentemente condotte nelle necropoli di Pontecagnano hanno dimostrato che, fin dalla metà del V secolo a.C., si distinguono gruppi di tombe caratterizzate da un modesto corredo che comprende essenzialmente qualche oggetto personale caratteristico delle popolazioni del Sannio pentro. Si è ipotizzato che si tratti di aree funerarie occupate dai clan sanniti venuti dalla regione di Alfedena e integrati nella comunità urbana etrusca di Pontecagnano. Intorno alla fine del secolo appaiono tipologie di abbigliamento originarie della Lucania e della Daunia³. I dati confermano le risultanze precedentemente ottenute a Poseidonia dove, fin dall'ultimo terzo del V secolo a.C., alcuni individui di origine probabilmente lucana sono sepolti nelle necropoli periferiche, come quella del Gaudo. Nel caso di Pontecagnano non ci sono individui isolati ma gruppi tribali all'origine di queste nuove necropoli, di cui è possibile seguire l'evoluzione per più generazioni fino all'inizio del IV secolo a.C.

In assenza di dati per quest'epoca, è impossibile precisare se a Pompei l'inizio del processo di sannitizzazione si sia svolto nello stesso modo. Allo stato attuale delle conoscenze, sembra che la Piana del Sele sia stata interessata per prima da questo fenomeno, divenendo quindi il punto di partenza per un'espansione verso nord. Ma l'impressione potrebbe dipendere dallo stato ancora troppo lacunoso della documentazione proveniente dalla Valle del Sarno e dalla pianura campana, che impedisce di valutare su basi archeologiche il contributo dato dall'arrivo precoce dei gruppi italici esterni alla nascita dell'*ethnos* campano e alla diffusione generalizzata della lingua osca nei centri urbani della regione.

Comunque sia, i nuovi scavi effettuati nella necropoli di Porta Ercolano e nel santuario di Fondo Iozzino dimostrano che nel corso del IV secolo a.C. la facies sannita è ormai perfettamente consolidata, il che presuppone senz'altro una fase più precoce di formazione, forse già dall'ultimo quarto del V secolo a.C., conformemente a ciò che si osserva nella pianura campana sulla base delle fonti storiche e archeologiche.

POMPEI E LA VALLE DEL SARNO: UN LABORATORIO ECCEZIONALE PER L'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO PREROMANO

Il ricco patrimonio archeologico della Valle del Sarno tra l'Età del Ferro e la fine dell'epoca classica permette di considerare la storia delle società della Campania preromana secondo un punto di vista originale, che non è né quello dei grandi poli che segnano la pianura campana e la Piana del Sele, né quello delle comunità periferiche interne lontane dai grandi centri del potere. Da qui si possono cogliere tutti gli articolati processi che caratterizzano le società mediterranee e fanno della Campania un osservatorio privilegiato per gli archeologi che non ha eguali in tutto il Mediterraneo.

Dagli anni settanta del Novecento, l'archeologia della Campania preromana si è infatti sviluppata intorno a problematiche storiche e antropologiche che sono ancora oggi al centro dei dibattiti teorici che animano pubblicazioni, incontri scientifici e ricerche universitarie. Come comprendere la situazione dei confini etnici? Come descrivere i fenomeni di mescolanza e ibridazione che ne derivano? Danno essi luogo a forme specifiche di

organizzazione sociale, economica e politica? In che modo si costruiscono, in tali situazioni particolari, le identità individuali e collettive in termini di status sociale, di relazioni tra generi, di interazioni culturali? Quale ruolo specifico svolgono in questi contesti le logiche delle reti di scambio a livello locale, regionale e mediterraneo? Come conciliare, nelle interpretazioni storiche, le scale temporali in cui si mescolano indistintamente la successione rapida degli avvenimenti storici – con un impatto profondo sulle trasformazioni politiche e sociali – e i tempi lunghi delle dinamiche ambientali, demografiche e sociali?

Tutti questi interrogativi trovano un'eco particolare nella Valle del Sarno, che dispone di un potenziale archeologico eccezionale, in grado di chiarire in maniera originale i diversi dibattiti concettuali che animano la ricerca archeologica e storica attuale⁴.

³ Si veda il contributo di V. Petta in questo volume.

⁴ Bibliografia di riferimento: Gastaldi 1979; Cristofani 1991a; Cerchiai 1995; Di Vita 1996; Massa-Pairault 1996; Albore Livadie 2001; *Principesse* 2004; Malkin 2005; *Fratte* 2009; Cerchiai 2010a; Pesando 2010; Sirano 2010; d'Agostino 2011b; De Caro 2011; Malkin 2011; *Salerno antica* 2011; Savella 2011; Cuzzo 2012; Cerchiai 2013a; Idem 2013b; *La tomba di un aristocratico naukleros* 2013; *Vetulonia, Pontecagnano e Capua* 2013; Pellegrino 2014; Guzzo 2016b; Idem 2016c; Maudet 2016; Cerchiai 2017a.